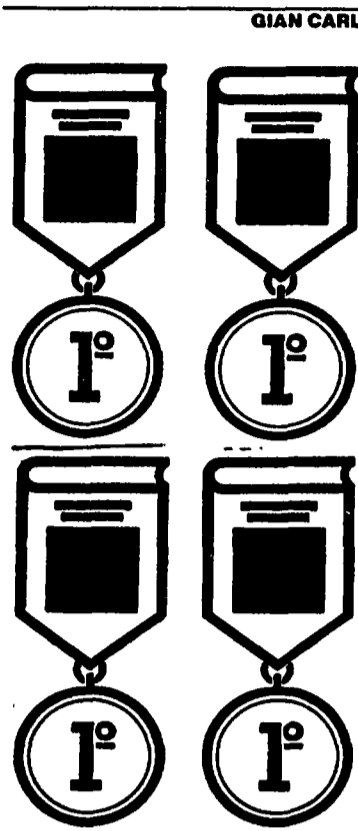


Senza frontiere in coda al gruppo?

È in atto ormai da tempo un processo di internazionalizzazione dell'editoria libraria italiana, di cui l'accordo Einaudi-Gallimard nel segno della Pléiade è soltanto la più recente e prestigiosa manifestazione. Un processo assai diversificato e contraddittorio peraltro, sul quale è opportuno tracciare un primo provvisorio bilancio, anche sulla scorta di notizie e valutazioni della Editrice Bibliografica e dell'agenzia Livingstone, grazie alla cortesia rispettivamente di Giuliano Vignini e di Giovanni Peresson. Autore, quest'ultimo, di un'esemplare analisi dei cambiamenti nella produzione, consumo e distribuzione del libro negli anni Ottanta (*Passaggio a nord ovest*, edito dalla stessa Livingstone), indispensabile per chiunque si occupi in qualche modo di questi problemi. Anche limitandoci ad alcuni casi dell'anno in corso si possono individuare nell'editoria libraria due movimenti generali, che vanno per così dire dall'Europa all'Italia, e viceversa. Eccone una elencazione sommaria: la costituzione in Italia di società editoriali da parte di case straniere (come la Penguin Italia, per esempio, nel quadro di una generale tendenza a distribuire direttamente i libri in lingua originale in altri Paesi, senza dover ricorrere a intermediari, come la Inter-Orbis); l'acquisto di quote di società italiane da parte di case editrici straniere (la tedesca

Vogel Verlag, per esempio, ha rilevato il 35 per cento della Jacopo Castelfranchi editore, produttrice di manuali di informatica ed elettronica); l'acquisto per conto di quote all'estero, da parte di case editrici italiane (oltre all'accordo Einaudi-Gallimard, che garantisce tra l'altro un reciproco accesso ai rispettivi cataloghi, ci sono le operazioni assai diverse della Curcio in Spagna, per dispense e grandi opere, e della Rizzoli in Svizzera, per libri di cucina); l'apertura di una libreria a Londra da parte delle Messaggerie italiane, nella prospettiva di ulteriori sviluppi distributivi a livello europeo; eccetera. Senza contare naturalmente tutte le iniziative nel campo dei periodici e dei prodotti multimediali. Per quanto riguarda l'Italia, c'è in questo processo di internazionalizzazione una tendenza duplice: una strategia di difesa preventiva verso l'espansione delle case editrici straniere, e una strategia di attacco ad altri mercati, in termini distributivi (tipico il caso del mercato spagnolo, in piena crescita) e produttivi. A questo secondo proposito va rilevato un sempre più accentuato passaggio dalla co-edizione di singoli titoli, in cui la casa leader resta pur sempre una, alla coproduzione, che vede due o più case protagoniste di un vero e proprio progetto comune: il che dovrebbe consentire anche alle case editrici italiane di coprire sempre nuovi spazi di mercato all'estero. Tutto questo comporta di necessità scelte strategiche di grande impegno e piani di



GIAN CARLO FERRETTI

Dopo le operazioni Einaudi-Gallimard Hachette-Rizzoli leggere in un anno le tendenze dell'editoria Sempre più internazionali con un rischio di subaltermità Nessun ostacolo al trionfo dei meccanismi di mercato A tutto danno della qualità

lavoro molto competitivi, che soltanto pochi gruppi in Italia (Mondadori e Rizzoli in testa) possono impostare. Anche se è opinione di Vignini e di Peresson che nell'insieme le possibilità italiane in questo campo siano decisamente inferiori a quelle delle case straniere, e di quelle di lingua inglese in particolare, non soltanto per i loro più accentuati processi di crescita e per la loro maggiore forza finanziaria, ma anche per le più ampie prospettive che questa lingua (già oggi egemone nella cessione dei diritti di traduzione negli altri Paesi, per esempio) presenta a livello europeo. Per riferirci a un caso circoscritto ma significativo, Vignini prevede entro circa tre anni un calo delle vendite del tascabile in Italia (oggi in crescita) e un incremento invece di quello in lingua inglese. C'è dunque un pericolo di egemonia straniera e di subaltermità italiana, almeno in certe linee di prodotto, al quale si potrebbe aggiungere (secondo Peresson) quello più generale di un tendenziale abbassamento del livello qualitativo della produzione e del mercato librario italiano, in seguito all'influenza dei mercati stranieri. Ma il pericolo maggiore (in un quadro tutto dominato dalla tendenza a conquistare sempre più vasti spazi di mercato non soltanto all'estero ma anche in Italia) resta quello di una prevalenza delle istanze commerciali su quelle culturali, tanto che Vignini sembra voler affidare queste ultime ormai prevalentemente alle

case editrici medie italiane «di tradizione», meno o meno direttamente coinvolte nei processi descritti, e alla loro capacità di specializzazione. Ma un bilancio sull'internazionalizzazione dell'editoria libraria italiana richiama anche il problema dei prossimi appuntamenti europei e mondiali, e del modo in cui questa stessa editoria li viene affrontando. Vignini ha tracciato tempo fa un accurato e severo rapporto in proposito, di cui si è già data ampia notizia su queste colonne. Ci si limiterà qui a ricordarne la denuncia dei ritardi e squilibri della situazione italiana livello economico-sociale, organizzativo ed editoriale in senso stretto, e la sottolineatura delle sempre maggiori difficoltà che verranno incontrando l'editore, il libraio e tutti gli altri operatori del settore, un mercato nazionale e internazionale sempre più vasto, agguerrito e competitivo. Tutte queste considerazioni sui rischi di un'egemonia straniera e sulle debolezze italiane, possono in un certo senso rovesciare l'elegante paradosso di un inguaribile ottimismo come Luciano Mauri, vicepresidente delle Messaggerie italiane. In un'intervista a «Prima comunicazione» di luglio (ricca peraltro di notazioni intelligenti) Mauri dichiara infatti che il vantaggio dell'editoria italiana è quello di essere rimasta indietro, rispetto alle sue concorrenti europee, e di avere perciò grandi potenzialità di sviluppo. Il pericolo appunto è che di queste potenzialità finiscano per avvantaggiarsi gli altri.

ALCIDE PAOLINI

scrittore

L'incarico, che ricopro alla Mondadori di *editor* della narrativa italiana, non mi consente di parlare degli autori che ho contribuito a pubblicare. Quanto a quelli degli altri editori scelgo, tra ciò che ho letto, *La chimera* di Sebastiano Vassalli, anche se non amo particolarmente i romanzi storici. Ma Vassalli, che ha scritto anche libri più belli, ci ha dato, con questo romanzo, un'opera di grande efficacia narrativa, di misura perfetta, di mestiere sicuro. Un libro, insomma, che si legge con piacere, che si rimugina con interesse e che si colloca con naturalezza dentro di noi. Mi rattrista solo, ancora una volta, constatare quanta fatica deve fare un autore italiano, indubbiamente dotato, per farsi un pubblico. E, come sempre, mi domando: non ci sarà qualcuno nel nostro paese che ami uno scrittore italiano vivente e ne attenda le opere?

CLAUDIO PIERSANTI

scrittore

Il primo libro che mi viene in mente è *Memoria* di Adriano Sofri (Sellerio), che ho letto come un vero romanzo. Ci sono molte vite in gioco, porte infinite che si aprono, c'è l'ingiustizia (l'abitudine all'ingiustizia), c'è la vendetta. E soprattutto c'è un male oscuro. Leggendo, ho ripensato a un ragazzo che conoscevo molti anni fa, uno che portava l'hascisc a Bologna. A un certo punto si convertì ad una strana religione, cacciò la moglie e gli amici, compilò una lista con i nomi di tutti i suoi acquirenti e decise di denunciarli. Ho ripensato anche alle famiglie delle persone che sono morte (alla signora Pinelli, alla signora Calabresi) e agli uomini che hanno deciso di diventare assassini. Ecco perché ho messo il libro di Sofri tra i miei più amati.

GIORGIO CALCAGNO

scrittore e giornalista letterario

Segno *Andromeda e la notte* di Gianpaolo Rugarì (Rizzoli). Senza stabilire graduatorie di valore, dico che mi piace perché è un libro divertente, spiritoso e corrosivo: una satira un po' sopra le righe, ma fondamentalmente centrata, dell'industria culturale. È un libro che ha un solido impianto narrativo, una immediata leggibilità e qualche notevole invenzione strutturale. Mi sembra anche interessante questa prova all'interno di un nutrito curriculum di scrittore, maturato tardi ma maturato bene.

LUCA CANALI

critico e scrittore

Non dico il libro più bello, ma il libro più incoraggiante è *Gli sfiorati* di Sandro Veronesi (Mondadori). Spiego il perché. Mi pare che sia in atto una generale fuga all'indietro di tutti gli scrittori italiani di mezza età: fuga che produce una inflazione indicibile di romanzi storici, che vorrebbero essere in certi casi metafora del presente ma sono in realtà un astrarsi dalle problematiche agghiaccianti del nostro presente. Perciò sono costretto a dire: viva i grandi vecchi (come Moravia e Tobino) e i giovani (come appunto Veronesi ed alcuni altri).

MARIO SPINELLA

scrittore

Scelgo *I beati anni del castigo*, (Adelphi). In una lingua purissima e sobria Fleur Jaeggy vi narra dei «beati anni del castigo», l'adolescenza di una ragazza in un selezionato collegio della Svizzera. Stati d'animo, comportamenti, pensieri delle ragazze che lo frequentano, brevi ritratti - e uno più approfondito, quello della «perfetta» Frédérique, che diverrà pazza - costruiscono un'atmosfera che, sotto la patina di un'esistenza privilegiata, fa emergere uno sfondo di disordine e di morte: in realtà un giudizio che va ben oltre il luogo e l'occasione; è l'atmosfera reale in cui oggi tanta parte del mondo in realtà vive i suoi giorni «beati».

ROSETTA LOY

scrittrice

Uno dei libri migliori usciti nel periodo indicato è *Bambine* di Alice Ceresa (Einaudi). Mi è piaciuto per lo stile implacabile che la scrittrice è riuscita a tenere fino alla fine, quasi un ritmo sincopato, e per l'analisi crudele dei rapporti fra bambini e adulti. È un piccolo breviario sull'infanzia, in cui, come accade in alcuni momenti ai bambini, gli adulti sono visti come esseri immensi, strani, mostruosi. C'è, all'inizio, la descrizione del padre, scomposto nelle sue parti: i piedi, il naso, la bocca, che è straordinaria. Non è che l'infanzia sia solo questo, ma questa è una visione che, una volta adulti, si tende a cancellare, forse per la paura di apparire agli occhi dei bambini come quegli esseri immensi e mostruosi. Il libro lo trovo singolarmente bello e importante per essere riuscito a ritrovare quello sguardo perduto.

GOFFREDO FOFI

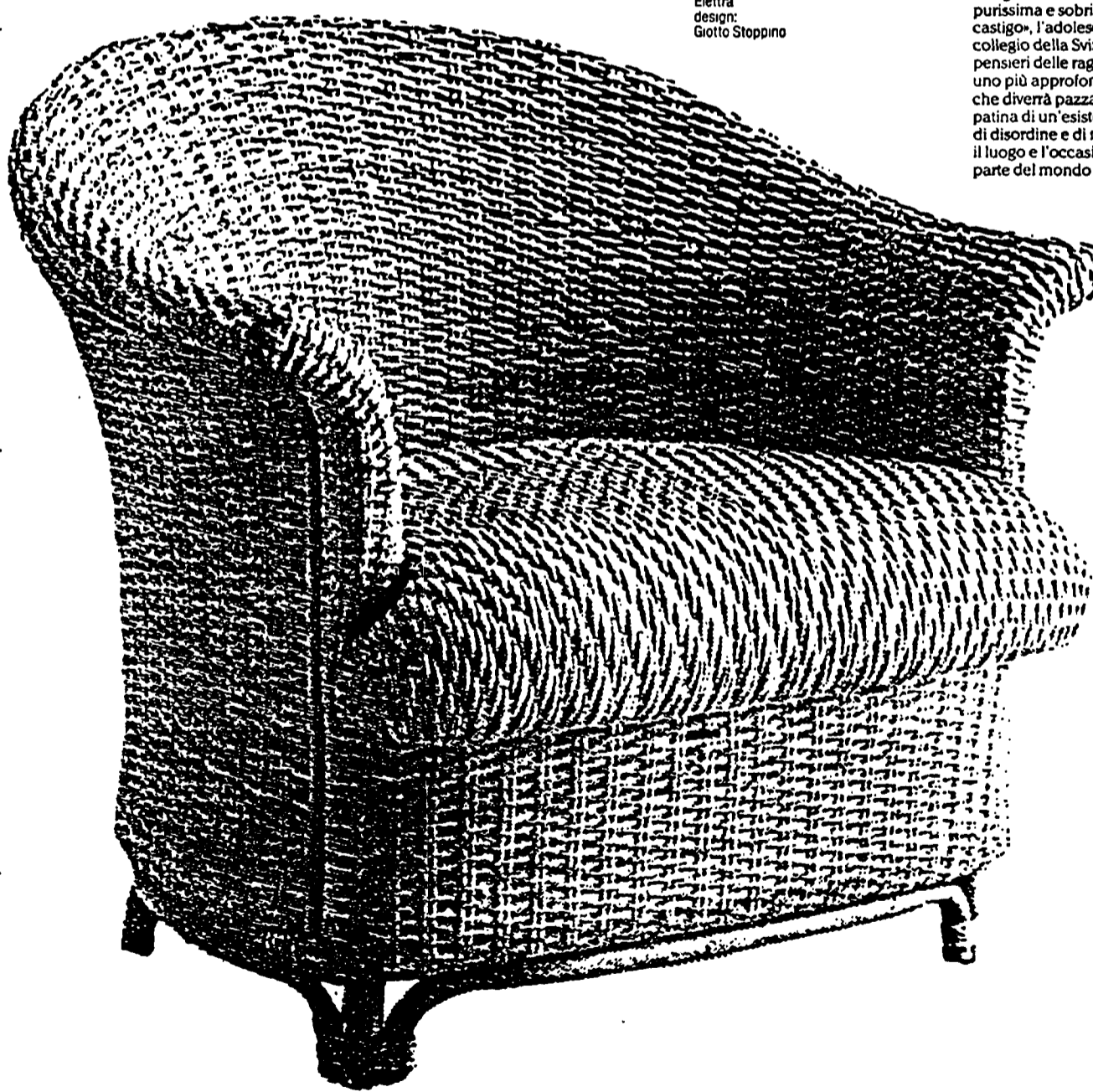
direttore di Linea d'ombra

Gli ultimi due libri italiani che ho letto e che mi hanno interessato (non parlo delle ristampe) sono: *I due fratelli* di Luca Doninelli (Rizzoli) e *Gli sfiorati* di Sandro Veronesi (Mondadori). Non ho letto moltissimo delle cose italiane, sia perché escono molte cose straniere che mi piacciono molto di più, sia, e soprattutto, perché escono - in Italia - libri di forte contenuto narrativo nella cosiddetta saggistica, che mi sembrano estremamente più interessanti dei romanzi veri e propri. Cito: *Falbalas* di Cesare Garboli (Garzanti), *Il boom di Roscellino* di Cesare Cases (Einaudi), gli articoli di Bobbio raccolti in *L'utopia capovolta*, edito da *La Stampa* di Torino, *Racconti e prose* di Andrea Zanzotto (Oscar Mondadori), e, infine, ho letto per la terza o quarta volta, con sbalordimento e ammirazione, *America primo amore* di Mario Soldati, ristampato di recente degli Oscar Mondadori.

BIANCA PITZORNO

scrittrice per ragazzi

La chimera di Sebastiano Vassalli (Einaudi) è un libro del quale renderei obbligatoria la lettura a tutti quelli che leggono *I promessi sposi*. Antonia, la protagonista del romanzo, accusata di stregoneria, si presenta al primo interrogatorio dell'inquisitore vestita come Lucia Mondella, ma quanta differenza tra i due personaggi. Antonia è vera, e non solo nel senso che è realmente esistita. Ciò che mi è mancato in questo libro è una sia pur breve appendice informativa sulle carte cui ha attinto Vassalli, e che specificasse in quali punti l'autore si rifà strettamente ai documenti e in quali costruisce fittiziamente la vicenda lavorando sugli indizi e non sulle risultanze documentali



Elettra
design:
Giotto Stoppino

LUCIANO ERBA

poeta

Del romanzo di Sergio Ferrero, *Nell'ombra* (Mondadori) - senz'altro tra i migliori della trascorsa stagione di narrativa - mi piace certo modo e procedure di romanzieri nato: quello, voglio dire, di chi, facendo a meno di ricorrere a terrorismi avanguardistici o ad altre ancora più astute scorciatoie, restando dunque correttamente e lealmente fedele alle regole del gioco, riesce a coinvolgerci, a trascinarci, a portarci via. Come, visto che lo scenario non è letterariamente inconsueto, né i luoghi, i personaggi, i tempi e i costumi sono del tutto imprevedibili? La questione è tutta di tocco, da parte dell'autore, e di pelle, da parte della materia. Situazioni a non finire, che, in mano al primo e al secondo venuto, strariperebbero di un triste *déjà vu*, si impongono invece nel romanzo di Sergio Ferrero con tutta la loro fresca e fragrante autenticità. Merito, ripetiamo, del narratore, che ha mano felice e leggera, della *fabula*, che non è nuova sotto il sole, eppure, per preziose vibrazioni e minime varianti, diversa dalla solita storia. L'incontro con Sergio Ferrero e con la sua «storia» si pone allora sotto il segno dell'eccezionalità. E questo, quand'anche corressero, ma non corrono, tempi migliori per il romanzo.

CLAUDIO LOLLI

scrittore e cantautore

Indico *L'amore degli adulti* di Claudio Piersanti (Feltrinelli): dodici piccole storie che, secondo me, valgono più di un romanzo. Quello che mi affascina di questo libro è che si basa sulla contraddizione: la contraddizione profonda tra la semplicità (o quotidianità o banalità) e il mistero: i personaggi di queste storie vengono tutti da una passione, la passione, ma la loro vita, apparentemente lineare, conserva sempre un grumo di azzardo, di inesplicabile. Nemmeno io voglio tentare di spiegarlo, e certo l'autore ha voluto solo sfiorarlo. Ma quei due sostantivi del titolo, non staranno ad indicare, con dolce ironia, il luogo della contraddizione? Non possiamo leggere questo titolo come un ossimoro?